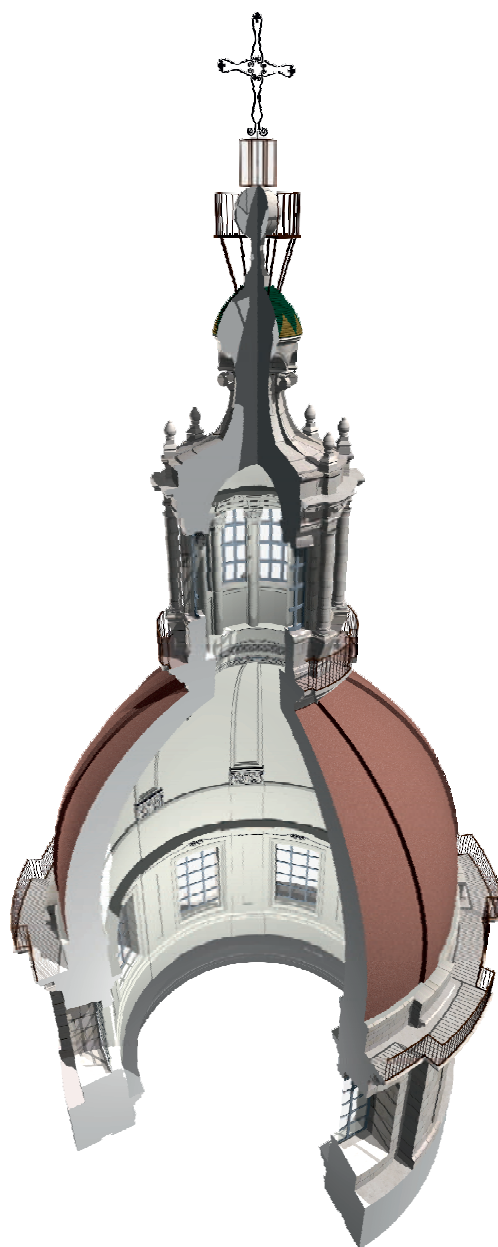


D.A.U.

QUATTRO STUDI SULLA CHIESA  
DI SAN NICOLÒ L'ARENA  
INDAGINI STORICO-COSTRUTTIVE



DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA  
Università degli Studi di Catania

DOCUMENTI, 27



Catania 2004

© Documenti e Quaderni  
del Dipartimento  
di Architettura e Urbanistica  
dell'Università di Catania  
Viale A. Doria 6, Catania

*Registrato presso il Tribunale  
di Catania, 18 giugno 1990  
n. 18/90*

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni; chiunque favorisca questa pratica commette un illecito perseguibile a norma di legge.

ISBN 88-901663-0-4

Il presente volume è stato  
pubblicato con il contributo  
dell'Ateneo catanese.

*In copertina:*

La cupola della chiesa  
di S. Nicolò l'Arena.

*Immagine di:*

Nikolai Ugrinsky

D.A.U.

Rosa G. Caponetto  
Giacomo Gulisano  
Mariangela Liuzzo  
Giuseppe Margani  
Giulia Sanfilippo  
Vincenzo Sapienza

QUATTRO STUDI SULLA CHIESA  
DI SAN NICOLO' L'ARENA  
INDAGINI STORICO-COSTRUTTIVE

*Presentazione di*  
Angelo Salemi

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA  
Università degli Studi di Catania

DOCUMENTI, 27



Catania 2004

Gli autori ringraziano: il Comune di Catania, e in particolare l'arch. Maria Luisa Areddia e il dott. Rosario Averna, per aver consentito libero accesso al tempio e alle impalcature; il Genio Civile di Catania, e segnatamente l'ing. Salvatore Cocina, per aver concesso i rilievi di massima e i risultati della campagna d'indagini; il prof. Ignazio Fragalà e il dott. Giuseppe Bultrini per aver gentilmente anticipato i risultati delle analisi chimiche sui campioni di malta; il geom. Rodolfo Leotta per le riprese fotografiche, la sig.ra Teresa Maria Caruso per l'impaginazione e il layout.

Con particolare riferimento ai capitoli 2 e 3 gli autori ringraziano rispettivamente il prof. Cristiano Tessari per le puntuali indicazioni storiche sui sistemi voltati e l'ing. Luca Di Mauro per la collaborazione alle elaborazioni grafiche.

Infine gli autori del capitolo 4 esprimono gratitudine all'arch. Salvatore Calogero per le utili precisazioni sulle battute topografiche eseguite per conto del Genio Civile; al prof. Giuseppe Pagnano per la dotta consulenza storico-architettonica cortesemente prodigata; al prof. Eugenio Magnano di San Lio per le importanti puntualizzazioni sulle fonti d'archivio; al prof. Gaetano Palumbo per i preziosi consigli; a Nikolai Ugrinsky per il valido contributo prestato nell'esecuzione dei rilievi e nell'elaborazione dei disegni; al dott. Vittorio Longo per l'aiuto offerto nell'esecuzione delle indagini radar; all'ing. Francesco Landolina per le foto aeree generosamente fornite.

*Quando si affrontano le problematiche legate alla conservazione, valorizzazione e fruizione dei beni culturali, in rari casi la comunità scientifica, ed in generale quella più ampia costituita da tutti gli individui che hanno a cuore le memorie dell'uomo, si trova su una posizione unanime nel definire le attività più opportune per la salvaguardia del bene o nel commentare i risultati raggiunti da un intervento già effettuato.*

*In effetti, l'emissione di un giudizio su una qualunque azione risulta sempre rapportata e filtrata dall'insieme delle proprie conoscenze, dalle esperienze compiute, in definitiva dal personale 'back ground' culturale. Pertanto, indipendentemente dall'obiettivo specifico che attraverso l'operatività s'intende raggiungere (dalla pura conservazione alla trasformazione), ci si ritroverà sempre in presenza di chi esternerà la propria contrarietà in quanto gli interventi condotti (o ipotizzati) non verranno reputati filologicamente corretti, realmente conservativi e, di conseguenza, saranno considerati fonte di stravolgimento dell'essenza dell'opera; altri, all'opposto, dissenteranno, sostenendo che si è operato con poco coraggio, senza aver cioè manifestato sufficientemente il segno della modernità; altri ancora affermeranno che quanto ideato o realizzato non ha saputo individuare un corretto rapporto tra moderno ed antico, ovvero che non si è ben conciliato l'intervento modificativo con la sua istanza culturale.*

*Accostarsi ad un oggetto preesistente fa quindi nascere quasi sempre un dibattito che risulterà tanto più ampio quanto maggiore sarà la sua valenza, ma farà anche risorgere antichi e mai sopiti vizi come: interessi corporativi tra le diverse figure professionali coinvolte dai lavori di trasformazione; enunciazioni di principio da parte di chi esercita istituzionalmente il compito di tutela e che, al di là del caso specifico, affermerà la propria contrarietà nei confronti dell'intervento; attenzioni da parte di gruppi imprenditoriali che, nella logica del profitto, tenderanno a trasformare ogni operatività in un affare esclusivamente economico; ecc.*

*Ma se è veramente così difficile districarsi all'interno del percorso della salvaguardia o della conservazione di un bene, su un aspetto operativo preliminare tutta la società civile oggi concorda: prima di intervenire occorre conoscere.*

*Per raggiungere una reale conoscenza però, qualunque sia l'oggetto delle attenzioni, è necessario mettere a punto una sistematica attività di apprendimento, supportata da un sufficiente numero di indagini, che permetta di capire quando e da chi esso sia stato ideato, come sia stato realizzato, le trasformazioni sia fisiche che di utilizzo avvenute dal momento della sua creazione ad oggi, il suo 'corpus', ovvero le parti che lo formano ed i relativi materiali costitutivi, le relazioni che ha scambiato con l'intorno, ecc.*

*E' chiaro quindi che l'azione conoscitiva preliminare costituisce una premessa molto complessa, che necessiterà d'approfondimenti proporzionati all'istanza dell'oggetto e dell'apporto di sempre più ampie competenze multidisciplinari afferenti, frequentemente, ad ambiti estremamente eterogenei che operano e si esprimono con metodiche e linguaggi molto diversificati fra di loro. Da ciò scaturisce uno dei problemi più delicati: l'esistenza di un terreno culturale comune che consenta la corretta trasmissione delle informazioni (esatta formulazione dei quesiti, finalità dell'azione, significatività dei risultati, ecc.) tra gli addetti ai lavori e, quindi, di una medesima struttura lessicale.*

*La mancanza di un 'humus' condiviso, purtroppo, costituisce di solito una delle cause che rende disagevole l'operare in gruppo e, sulla scorta della mia personale esperienza, è proprio il principale fattore limitativo che, negli interventi sui bb.cc., rende difficile il raggiungimento dei più alti risultati.*

*Ma se è "proprio la possibilità di realizzare un sogno che rende la vita interessante" (P. Coelho, L'Alchimista, Bompiani ed., 1995), quando nel 2002, insieme a numerosi colleghi afferenti tutti al Cri.Be.Cum (Centro di Ricerche sui Beni Culturali e Monumentali) dell'Università di Catania, si prospettò l'opportunità offerta dal MIUR, tramite i "Piani di*

*Potenziamento della Rete Scientifica e Tecnologica", di far diventare realtà l'operare su un oggetto studiandolo secondo ottiche diverse ma sempre finalizzate alla conoscenza ed alla conservazione, si decise immediatamente e con entusiasmo di mettere a punto un progetto interdisciplinare d'Ateneo. In particolare, il sottoprogetto dal titolo "Programma di Ricerche per lo Studio e la Salvaguardia del Barocco della Sicilia Orientale" in cui svolgevo il compito di responsabile e coordinatore, si prefiggeva di raggiungere come obiettivi principali la messa a punto di un protocollo operativo valido nei percorsi conoscitivi sulle architetture esistenti ad alta valenza culturale, la definizione di un linguaggio comune, tra le diverse professionalità afferenti a tale azione e lo studio delle eventuali relazioni tra i risultati delle diverse analisi condotte sul medesimo materiale (o componente edilizio) costitutivo della fabbrica assunta come campione emblematico.*

*Individuata un'emergenza religiosa della città di Catania, la chiesa di San Nicolò l'Arena, con l'apporto di numerosi ricercatori appartenenti a diversi Dipartimenti dell'Ateneo, venivano eseguite con metodiche sperimentali differenti (prevalentemente non distruttive) un complesso di indagini: archeologiche, storiche, geometrico-spaziali, fisiche, chimiche, geologiche, algologiche, botaniche, ambientali, tecnico-costruttive, ecc.*

*Sulla scorta dei risultati ottenuti, si sono studiate le interrelazioni tra le diverse prove, definite delle procedure indagative ma, soprattutto, si è iniziato a delimitare un linguaggio comune che, approfondito ulteriormente, potrà costituire il primo passo e la base di quello specifico ambito comune, in cui tutti coloro che operano sull'esistente si riconoscono.*

*I lavori contenuti nel presente volume, costituiscono un segmento della vicenda multidisciplinare, in quanto fanno parte delle esperienze condotte all'interno dell'attività cui era assegnato il compito di studiare il corpus della fabbrica dal punto di vista tecnico-costruttivo.*

*C'è da rilevare inoltre che, così come si presenta difficoltoso instaurare un corretto interscambio lavorativo tra soggetti aventi una differente formazione culturale, man mano che si affrontano problematiche sempre più specialistiche, anche all'interno di aree riconosciute generalmente omogenee (nel caso specifico il settore dell'ingegneria e dell'architettura), nascono differenti modi d'approccio alla conoscenza, che possono provocare incomprensioni e difficoltà nella trasmissione mutua delle informazioni. Come si può rilevare leggendo gli articoli in cui gli autori descrivono gli esiti dell'esperienza condotta, il primo risultato raggiunto dal progetto è la perfetta omogeneizzazione sia dei diversi percorsi metodologici seguiti sia dei linguaggi adoperati, per cui è ben difficile comprendere dalla lettura del singolo lavoro se la particolare ricerca è stata condotta dallo specialista di rilievo, di architettura tecnica, di produzione edilizia o di restauro architettonico.*

*Altra notazione certamente di pregevolezza di tutti i lavori qui pubblicati è l'aver saputo mantenere un riferimento fisso durante il percorso indagativo, all'interno di un quadro di riferimento culturale di matrice umanistica che rimanda al classico metodo di ricerca deduttivo (sono infatti sempre presenti i riferimenti alla storia della fabbrica che da episodi puntuali si trasforma in un'analisi diacronica dei suoi fatti costruttivi): il rigore scientifico; per cui ogni affermazione deve discendere da fatti reali desunti e comprovati da prove ed esperienze. Ciò ha fatto sì che per condurre ogni singola ricerca si è ricorso sempre anche all'uso di prove (tutte rigorosamente n.d. a causa dell'elevata istanza culturale dell'oggetto) che, comparate con le informazioni ottenute o dedotte dalle conoscenze di archivio, bibliografiche, ecc. hanno consentito di comprendere effettivamente il manufatto secondo le singole angolazioni affrontate.*

*Una terza considerazione che mi preme fare è il rimarcare come ogni atto indagativo n.d. sia stato effettuato con metodiche sperimentali. Operando in tal modo, si è raggiunto l'ulteriore obiettivo di aver testato dei sistemi evoluti su un reale manufatto definendone limiti, attendibilità e quindi ottimizzandone l'operatività per i bb.cc.*

*Nell'elogiare gli autori dei lavori in quanto, oltre ad avere bene operato sul campo, con la produzione presente, metodologicamente corretta e chiara nell'indicazione dei percorsi seguiti, mostrano oltre ad una piena maturità nel condurre una ricerca anche un'ottima capacità espositiva nel porgere ai lettori l'esperienza condotta, mi preme far rilevare brevemente le diverse metodiche adoperate nell'espletare le singole attività.*

*Le problematiche inerenti la facciata, affrontate brillantemente da Rosa Caponetto, sono state trattate sviluppando continue interazioni tra quanto dedotto dalle indagini archivistiche effettuate sulla porzione di fabbrica esaminata e le risultanze di una serie di carotaggi, di analisi fisico-chimiche e di prove geognostiche commissionate dal Genio Civile di Catania per conoscere le strutture fondali.*

*Per quanto riguarda la copertura, il lavoro condotto con grande entusiasmo da Giacomo Gulisano e Vincenzo Sapienza, ha prodotto notevoli risultati ed ha avuto il merito di saper coniugare le classiche analisi tecnico-costruttive con i metodi propri dell'area storica e del rilievo, utilizzando ed interfacciando quanto desunto dai registi storici esistenti sul manufatto, alle indagini 'in situ' e da quanto ottenuto tramite un rilievo tridimensionale, eseguito con un 'laser scanner' dotato di un particolare programma di trattamento dei dati.*

*Il delicato e complesso lavoro relativo allo studio dei piloni di sostegno della cupola, portato avanti con passione e con rigore scientifico da Giulia Sanfilippo, è stato svolto operando prevalentemente sul difficile campo delle indagini avanzate non tradizionali n.d.; i pregevoli risultati cui l'autrice è pervenuta si sono conseguiti comparando il prodotto di una serie di indagini realizzate da altri enti (carotaggi, rilevamenti radar, indagini soniche, ecc.) con delle prove progettate e condotte personalmente, utilizzando variamente dei martinetti piatti (per conoscere le puntuali caratteristiche meccaniche, lo stato tensionale, ecc.) e rapportando sempre tutte le informazioni ottenute a quelle desunte dall'analisi diacronica dei fatti costruttivi.*

*L'approfondita ricerca compiuta sulla cupola da Mariangela Linuzzo e Giuseppe Margani, analogamente a quelle precedentemente elencate, si è sviluppata procedendo in parallelo su più percorsi analitici, elaborando e relazionando le risultanze che via via si raggiungevano con le diverse procedure seguite. Gli eccellenti esiti conseguiti, sia per qualità che per mole di documenti prodotti, sono il risultato di numerosi atti indagativi. Infatti nel portare avanti la ricerca, gli autori, dopo avere ricostruito la storia delle trasformazioni fisiche di quella porzione di architettura affrontata, hanno condotto una serie originale di verifiche sperimentali sul monumento (esplorazioni mediante visioni endoscopiche, carotaggi, prove pacometriche, prospezioni radar, ecc.), che hanno consentito di confermare (o modificare) le ipotesi congetturali di pertinenza, derivanti dalle indagini archivistiche e bibliografiche e di testare le singole prove indirette, validandone l'efficacia su un manufatto edilizio del passato.*

*Catania, novembre 2004*

ANGELO SALEMI



## INTRODUZIONE

Rosa Caponetto, Giacomo Gulisano, Mariangela Liuzzo,  
Giuseppe Margani, Giulia Sanfilippo, Vincenzo Sapienza

**I**l presente lavoro si propone anzitutto quale indagine storico-costruttiva, intesa a incrementare gli attuali saperi sui magisteri costruttivi per il patrimonio storico-architettonico della Sicilia orientale.

Lo spunto iniziale è stato fornito dalla ricerca *Cluster C29*<sup>1</sup> e in particolare dal sottotitolo «WP1 – Lo studio e la salvaguardia del Barocco nella Sicilia orientale. Un caso emblematico: la chiesa di San Nicolò l’Arena a Catania»<sup>2</sup>.

Un ampio gruppo operativo si è dedicato a questa ricerca.

La chiesa fa parte del complesso dei

Monaci Benedettini di Catania, di cui il monastero è oggi adibito a sede della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università. Il tempio appartiene alla Curia ed è sotto il controllo del Genio Civile e della Soprintendenza ai BB. CC. e AA.

Le analisi iniziali sono state effettuate dal Genio Civile<sup>3</sup>, il quale ha fornito i rilievi di base, che poi sono stati perfezionati dal *cluster*.

Il G.O. ha già redatto il rapporto conclusivo<sup>4</sup>.

L’attività del sottogruppo WP1 si è completata da tempo e pertanto si è in grado di renderne note le conclusioni, sintetizzate nei quattro studi

qui presentati, che approfondiscono solo alcuni elementi della fabbrica, rimandando alle successive pubblicazioni del *cluster* il resoconto completo dei risultati.

Le indagini storiche sono state rivolte soprattutto ai registri di spesa dei Padri Benedettini; registri che hanno costituito una fonte preziosa di informazioni, sia dal punto di vista storico e cronologico, sia sotto il profilo tecnico-costruttivo. Infatti dal riscontro sagace e analitico dei documenti di spesa si sono desunte numerose conferme a favore delle ipotesi più attendibili, fra quelle via via formulate sulle modalità della fabbrica.

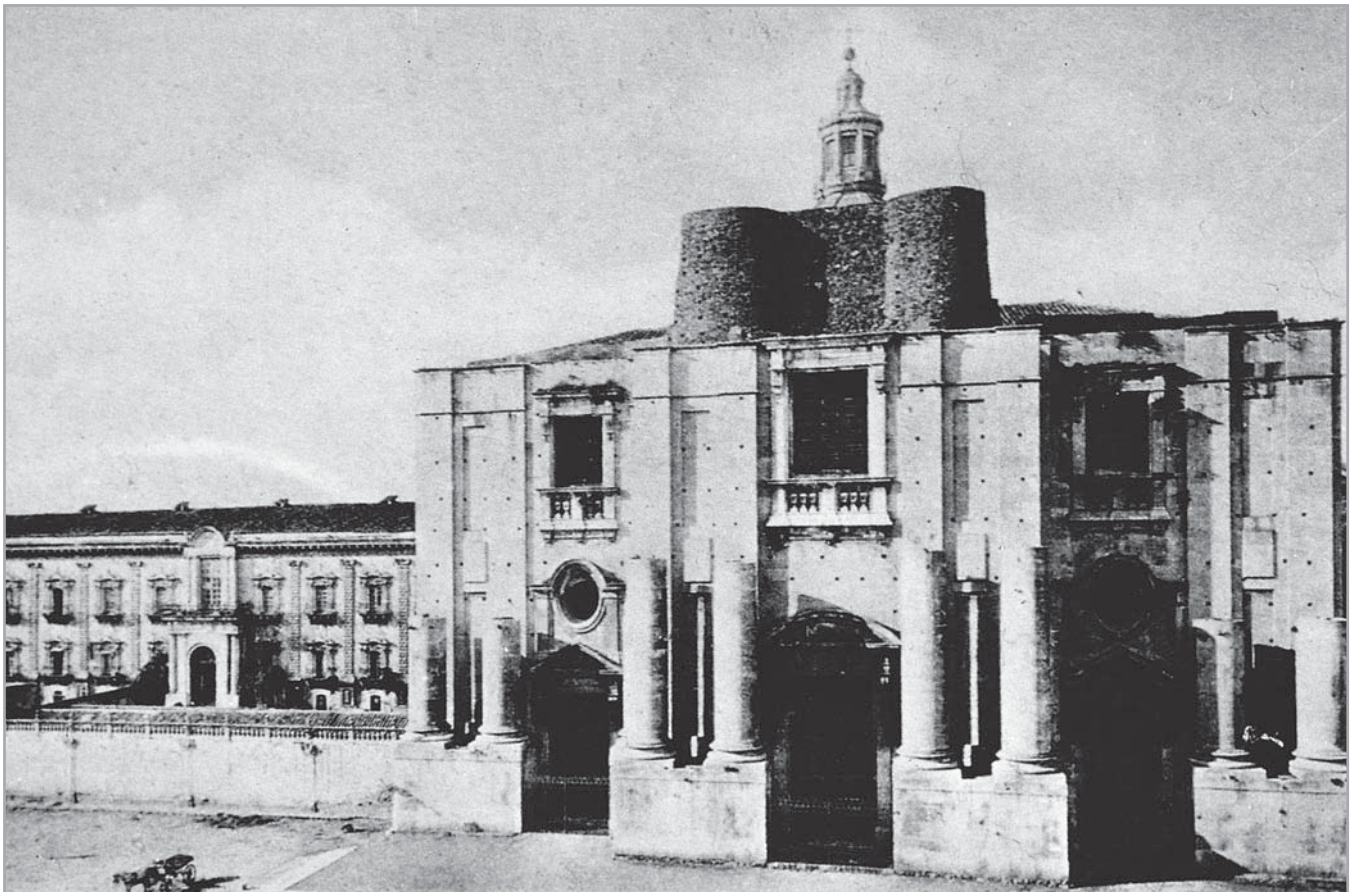


Fig. 1 - La chiesa di San Nicolò l’Arena in una foto d’epoca



10 **Premessa**

Nell'Italia del 3° millennio è acutamente sentita la nostalgia di un grande passato artistico, specialmente a fronte di un presente assai manchevole nella qualità architettonica.

Questa malinconia ha contribuito a richiamare alla ribalta uno dei monumenti più trascurati di Catania: la chiesa di San Nicolò l'Arena, che languiva abbandonata da tempo immemorabile, con il suo aspetto dimesso e mutilo, nonostante le proporzioni colossali, che richiamano alla memoria due altre celebri incompiute gigantesche: il tempio di Giove Olimpico ad Atene e l'ampliamento del Duomo di Siena<sup>5</sup>.

Il prospetto classicheggiante in pie-

tra bianca, incompleto e coronato da un tetro rudere lavico, e la cupola alquanto sproporzionata sullo sfondo, contrastano fortemente con la festosa ridondanza barocca del Monastero attiguo.

L'interno, anch'esso classicheggiante, è freddo sia per lo stile che per l'abbandono, e anche per il bianco avorio uniforme degli intonaci.

Le dimensioni sono inusitate: navata principale 103 m, transetto 68 m<sup>6</sup>.

Probabilmente si volle un esemplare da primato, così come da primato era il Monastero, pur se quasi deserto di monaci.

Per l'appunto «l'immensa chiesa» la definì Goethe, che la visitò nel 1787, sembra per ammirare l'organo straordinario di Donato Del Piano.

La facciata, con quattro coppie fron-

tali di colonne mozze e due fusti laterali, può ricordare i Sei personaggi in cerca d'autore. L'analogia letteraria non è gratuita. L'autore in qualche modo, come il Pirandello dei 'sei personaggi', per un sortilegio isolano, ha finito per lasciarci incomplete «forme trasognate».

E tali resteranno.

L'edificio sembra condannato anch'esso a un destino di definitiva sospensione. Infatti, mentre in tutte le epoche passate, i responsabili erano capaci di riprendere e portare a termine un'incompiuta, l'architettura di oggi non ne è più in condizione.

A questa chiesa non si potrà dunque donare le compiutezza e infondere il calore che le mancano; ma si potrà certamente restituirle la maestà che le è propria.

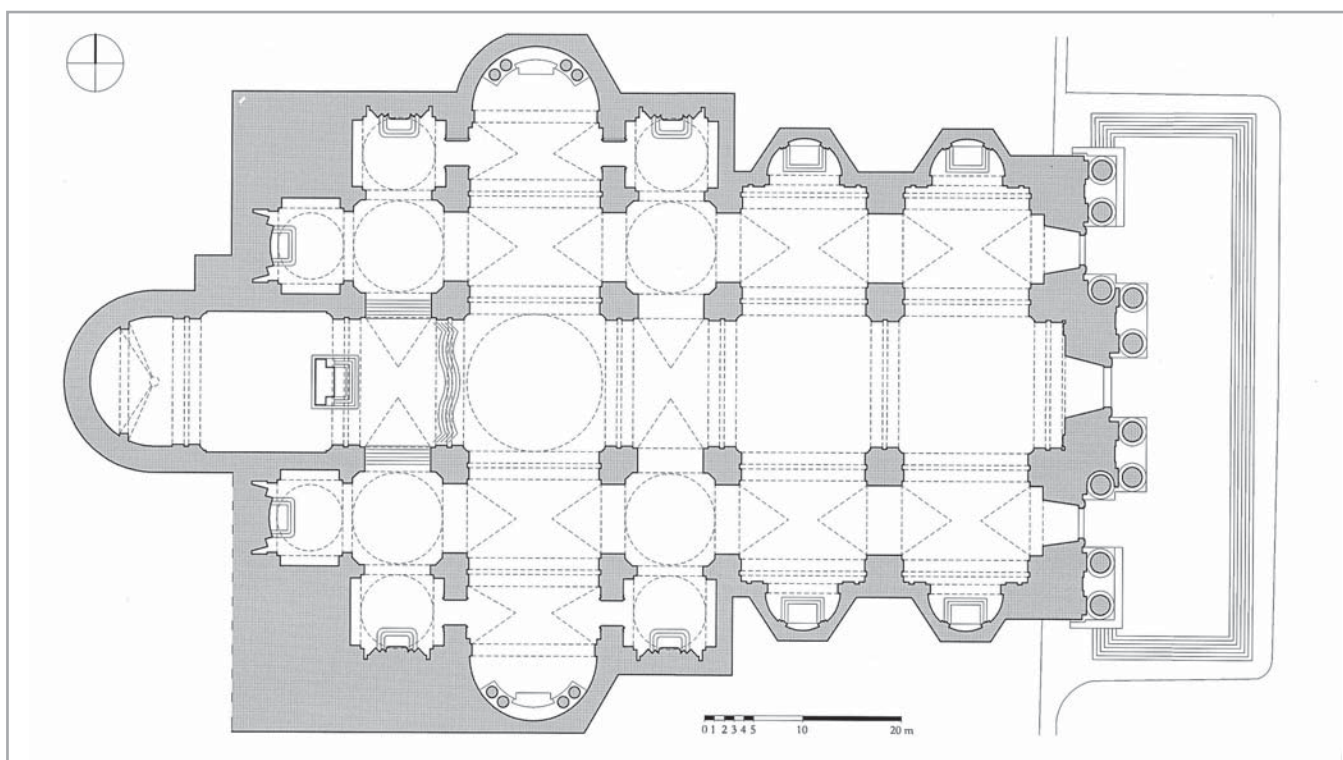


Fig. 2 - Pianta della chiesa di San Nicolò l'Arena

A un siffatto risultato mira il presente studio.

### Descrizione

La «immensa chiesa» (fig. 2) presenta un impianto a tre navate, che si intersecano a croce latina con il transetto, anch'esso a tre navate; queste si concludono simmetricamente con sei cappelle, due principali semicilindriche e quattro secondarie parallelepipede. Oltre il transetto s'innesta il presbiterio, che finisce con una profonda abside.

Le navate longitudinali sono a sei arcate, mentre il transetto ne ha cinque; l'impianto si articola complessivamente in 24 maglie (o baie), e si conclude con 6 cappelle semicirco-

lari più l'abside.

Il corredo liturgico è costituito dall'altare maggiore e 12 altari minori (10 laterali e 2 di fondo).

Delle 24 baie quella nodale è sormontata dalla cupola e le altre 23 sono coperte a volta; le 6 cappelle semicircolari e l'abside sono coronate da catini. Di tutte le 30 volte solo la cupola è estradossata; le rimanenti 29 sono inglobate nella grande copertura a tetto.

In alzato (fig. 3) si registrano altezze notevoli: circa 27 m nella navata principale, che divengono 50 al culmine della cupola. Le maglie quadrate minori sono tutte ribassate ( $h = 19,50$  m) e consentono così di inserire finestre alte su più lati delle baie principali.

I grandi pilastri che fiancheggiano la

navata centrale hanno tutti sezione quasi quadrata, con  $3,5 \div 4$  m di lato, e sono disposti secondo due interassi (16,50 m ovvero 10,50 m). Essi si adornano di una coppia di lesene composite, sulle facce rivolte verso le luci maggiori, e culminano con una triplice serie di cornici, che delimitano il fregio e il sopralzo; di tali cornici l'ultima corrisponde allo spiccatto degli arconi doppi (in continuità con le doppie lesene), ad un'altezza di 18,20 m. Pertanto le baie principali risultano impostate su un reticolo spaziale approssimativamente di  $16,50 \times 16,50$  m con altezza di circa 18 m. Gli arconi doppi sono a tutto sesto, con raggio di circa 6 m e chiave a circa 24,50 m dal suolo, e costituiscono l'appoggio delle volte a vela, il cui vertice rag-

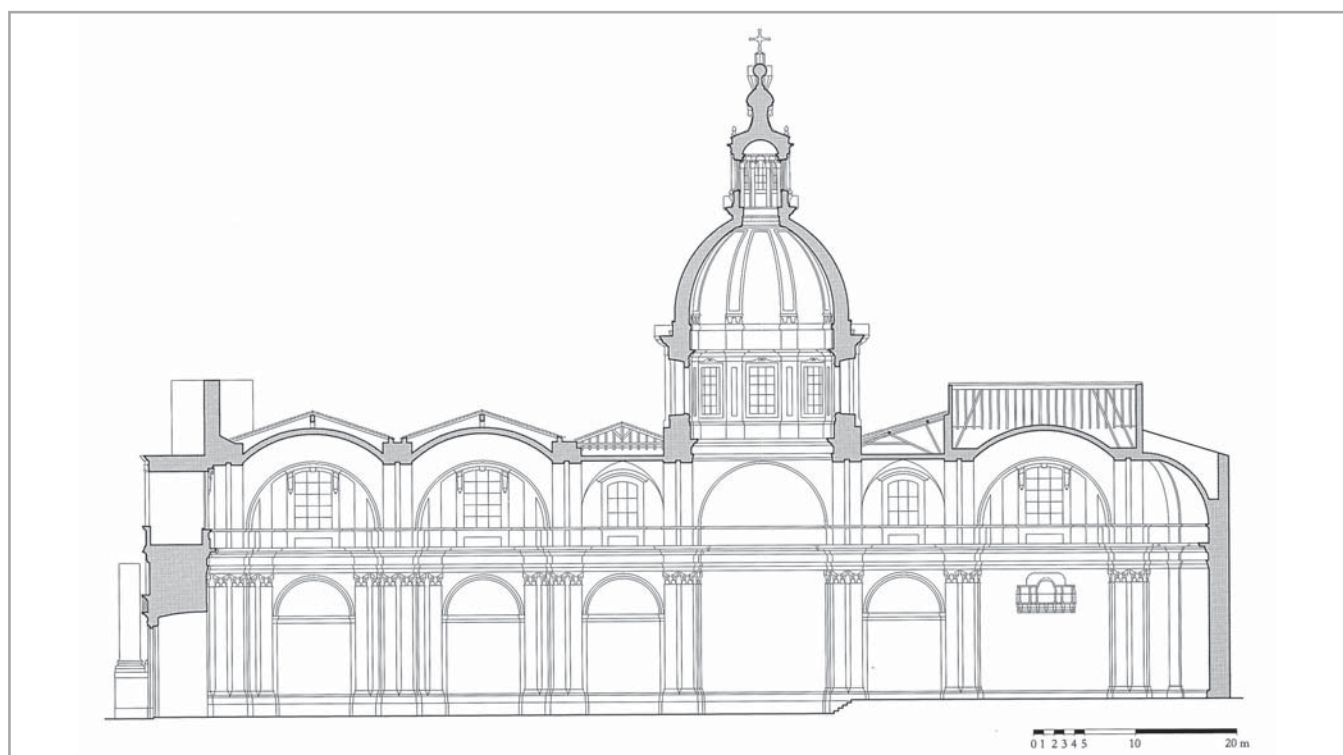


Fig. 3 - Sezione longitudinale della chiesa

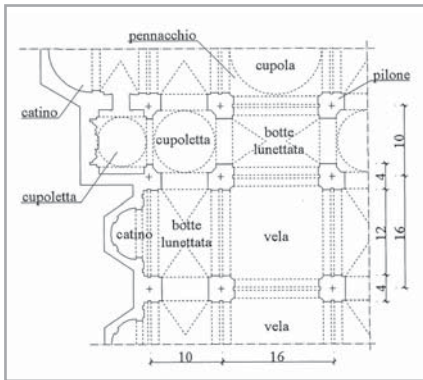


Fig. 4 - Indicazione dello schema statico in pianta

giunge i 27,50 m.

Le baie secondarie, rettangolari (16,50x10,50 m circa), sul lato breve presentano in altezza un ordine doppio (fig. 3), con un arco inferiore e uno superiore, entrambi a tutto sesto e il secondo ad imposta delle volte minori. L'arco inferiore, oltre a sottolineare l'ordine doppio, miglio-

ra il collegamento strutturale fra i pilastri.

L'impianto planimetrico (fig. 4) è giocato sui due accennati moduli (16,50 e 10,50 m), i quali combinandosi generano un quadrato maggiore di 16,50x16,50 m, un rettangolo di 16,50x10,50 m e un quadrato minore di 10,50x10,50 m. Sul quadrato maggiore sono impostate sempre volte a vela ( $h=27$  m), sul rettangolo volte a botte lunettate ( $h=25$  m) e sul quadrato minore cupolette su pennacchi ( $h=19,50$  m).

La cupola sorge su un tamburo, ricordato al quadrato di base mediante pennacchi sferici.

I profili degli archi e delle volte sono invariabilmente a tutto sesto. Queste sagome, assieme alle massicce proporzioni dei piloni e all'accento brunelleschiano-michelangeloesco della cupola, conferiscono all'interno uno stile decisamente classicheggiante.

L'ambiente è molto luminoso, ricevendo luce diretta attraverso 35 finestre (tuttora aperte)<sup>7</sup>, cui vanno aggiunte le 16 di tamburo e lanterna, per un totale di 51 aperture.

Il prospetto esterno, disegnato da Carmine Battaglia Santangelo intorno al 1750 (fig. 1), cercava di mitigare il severo ordine gigante di ispirazione classica, con alcuni dettagli baroccheggianti (i timpani spezzati sui portoni e sulle finestre, gli oculi ovali, il coronamento animato da gruppi scultorei). L'improvvisa interruzione dei lavori l'ha lasciato incompleto e mutilo.

### Cenni storici

Il progetto originario della chiesa è attribuito all'architetto romano Giovan Battista Contini<sup>8</sup>, che fu chiamato dai monaci Benedettini nel 1686, a seguito degli ingenti danni inflitti alla loro precedente sede dall'eruzione del 1669<sup>9</sup>. Il tempio doveva essere di grandi dimensioni, tali da manifestare l'importanza dell'ordine e da accogliere una grande folla, come quella che si adunava per la festa della reliquia del Santo Chiodo<sup>10</sup>.

Quando nel 1693 il terribile sisma distrusse quasi tutto il complesso, i lavori intrapresi per la chiesa erano fermi da due anni, a causa degli ostacoli frapposti dalla colata proveniente dall'eruzione del 1669.

I monaci sopravvissuti, dopo un iniziale tentativo di spostare il monastero sulla collina di Montevergine, tornarono al vecchio sito nella contrada della Cipriana, corrispondente all'attuale quartiere di piazza Dante.



Fig. 5 - Il monastero e il tempio dei Benedettini a Catania nell'incisione dell'Orlando (1762): il complesso non è rappresentato nell'attuale configurazione, ma secondo un progetto mai completato



Iniziata la ricostruzione post-terremoto, dopo tre decenni dedicati esclusivamente al monastero, nel 1730 ripresero le opere di edificazione della chiesa, probabilmente sulla base dei disegni di Contini<sup>11</sup>. Alla metà del 1700 la fabbrica era stata realizzata fino al primo ordine, mentre si iniziava l'esecuzione dell'"ordine bastardo" con le ampie finestre e gli archi sopra il "cimasono"<sup>12</sup>.

La costruzione della facciata durò circa 100 anni (dal 1702 al 1801, cfr. 2.1.). Dopo il progetto iniziale di Antonino Amato (1702), nel 1775 fu indetto un concorso, di cui risultò vincitore un *Incognito* (identificato con Francesco Battaglia Santangelo). Questo concorso portò alla definizione di un prospetto monumentale (cfr. 2, fig. 4), che fu realizzato solo in parte.

Alla direzione dei lavori si avvicendarono nel tempo diversi architetti<sup>13</sup>. In particolare nell'ottobre del 1755, sotto la soprintendenza di Francesco Battaglia, si verificò un cedimento che interessò il muro settentrionale della chiesa, in corrispondenza del transetto, ed alcuni pilastri vicini<sup>14</sup>. Dai registri contabili del periodo<sup>15</sup> si evince che, a porre rimedio, fu chiamato l'ingegnere regio di Siracusa, Michele Castagna, il quale stilò una relazione, impartendo istruzioni operative sui lavori ritenuti necessari, per riparare i danni del crollo e per consolidare l'intera struttura; mentre nel 1756 la direzione esecutiva passava dal Battaglia all'arch. Giuseppe Palazzotto. Gli interventi di irrobustimento riguardarono porzioni di muri delle cappelle del lato nord ed alcuni pilastri, non ben identificati, che vennero

in parte demoliti e ricostruiti (insieme a quelli crollati), impiegando muratura in pietra lavica "a carozzata", e in parte riparati con la chiusura dei "pertugi" e l'esecuzione di contropilastri e catene<sup>16</sup>.

I lavori, interrotti ancora nel 1763, ripresero nel 1768 con la sovrintendenza di Stefano Ittar, al quale fu richiesta l'erezione di una volta estradossata all'incrocio tra navata centrale e transetto. Nel 1801 si verificò l'interruzione definitiva; da questa data cessano anche le notizie archivistiche.

## Note

<sup>1</sup> La ricerca-quadro verte su un tema molto vasto: il recupero e la salvaguardia del patrimonio architettonico della Sicilia orientale. L'emergenza architettura urbana e l'edilizia rurale. Conoscenza, interventi, formazione.

<sup>2</sup> Pur facendo parte del Complesso dei Benedettini, che può considerarsi certamente un caso emblematico del Barocco della Sicilia orientale, la chiesa di San Nicolò non può ritenersi un monumento propriamente barocco.

<sup>3</sup> I risultati di queste analisi sono stati riportati nel volume: E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, *Catania terremoti e lave dal mondo antico alla fine del Novecento*, Editrice Compositori, Bologna, 2001.

<sup>4</sup> I risultati delle indagini chimiche sui materiali sono stati forniti preliminarmente per la redazione di questo lavoro.

<sup>5</sup> Il tempio adrianeo era previsto di 110x45 m e il Duomo di Siena doveva essere ampliato fino a 130x45 m.

<sup>6</sup> Le dimensioni dei principali edifici ecclesiastici esistenti sono:

- S. Pietro, Roma: 210/150 m
- le abbazie gotiche inglesi (Westminster, Londra: 160/70 m)
- S. Maria del Fiore, Firenze: 150/90 m
- Notre Dame, Parigi: 130/50 m (assieme a numerose cattedrali gotiche belghe e francesi)
- S. Nicolò l'Arena, Catania: 105/70 m
- S. Sofia, Istanbul: 105/70 m
- Cattedrale, Palermo: 100/40 m
- S. Marco, Venezia: 80/65 m.



Fig. 6 - Il monastero dei Benedettini durante l'eruzione del 1669

Altri colossi di riferimento: Tempio di Ammon a Karnak (350/60 m); Colosseo, Roma (200/165 m).

<sup>7</sup> Fra le 35 finestre sono compresi i 3 finestroni e i 2 oculi del prospetto principale, nonché i 4 finestroni laterali corrispondenti, a destra e sinistra, alle prime due baie. All'esterno compaiono numerosi vani occlusi, che furono murati quando, in tempi successivi alla fabbrica settecentesca, furono inseriti gli altari laterali.

<sup>8</sup> Giovan Battista Contini (1641-1723), nato a Montalcino in Toscana, discepolo e collaboratore di Carlo Fontana, fu autore di numerosi edifici civili e religiosi, fra cui S. Bernardino a L'Aquila. In alcune chiese da lui realizzate sono evidenti maniere stilistiche che si ritrovano in San Nicolò di Catania (cfr. A. DEL BUFALO, *G.B. Contini e la tradizione del tarlomaniere nell'architettura tra '600 e '700*, Kappa Ed., L'Aquila, 1982, fig. 110).

<sup>9</sup> La costruzione di un primo monastero risale al ventennio 1558-1578 su disegni attribuiti al catanese Valeriano de Franchis, padre benedettino. Gaudioso riporta: «La nuova opera, pronta a principio di febbraio del 1578, ma non compiuta nei dettagli, constava della chiesa (sorta, forse, su l'area occupata dall'abside e dalla sagrestia dell'attuale) e dell'edificio del monastero» (M. GAUDIOSO, «L'abbazia di San Nicolò l'Arena di Catania», in «A.S.S.O.», anno XXV, serie II, fasc. II-III, 1929, p. 232).

<sup>10</sup> La posa della prima pietra risale al mese di giugno del 1687 e i lavori di quegli anni consistettero quasi esclusivamente nello scavo e forse nella realizzazione di parte dei basamenti delle fondazioni (cfr. E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, *op. cit.*, pp. 300-302).

<sup>11</sup> Giuseppe Dato dichiara: «Del primitivo disegno della chiesa poco sappiamo. F. Battaglia, che nel 1732 mette mano alla costruzione del presbitero, può aver rielaborato un primitivo progetto (1686)

di G. B. Contini e contributi personali devono aver dato gli architetti che succedono a F. Battaglia nella direzione dei lavori, G. Palazzotto e Stefano Itta» (G. DATO, *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833*, Officina Ed., Roma, 1983, p. 75). Le accennate somiglianze tra San Nicolò e alcune opere del Contini sembrerebbero confermare questa ipotesi (cfr. AA. VV., *San Nicolò in Carpi un modello del classicismo emiliano*, Artioli Ed., Modena, 1992, pag. 56, figg. 68-69).

<sup>12</sup> Cfr. Archivio di Stato di Catania, Fondo Benedettini, voll. 820-821.

<sup>13</sup> Secondo quanto è stato ipotizzato da Boschi e Guidoboni sulla base della lettura dei documenti, la fabbrica della chiesa fu iniziata da Andrea Amato che, insieme a Francesco Battaglia, avrebbe portato a termine un primo nucleo del tempio, forse corrispondente all'area adiacente al transetto (1730-1734). Dopo alcuni anni in cui i lavori nella chiesa furono sospesi, Francesco Battaglia cominciò la costruzione dell'abside (1738), prima di essere sollevato dall'incarico, per alcuni errori commessi nel dimensionamento del refettorio del monastero, e sostituito nel 1739 da G. B. Vaccarini, il quale seguì solo il cantiere del convento fino al 1743. Dal 1747 il Battaglia, ripreso il suo incarico, continuò la costruzione dell'abside e delle vicine cappelle quadrate (1747), poi delle strutture ad arco (forse appartenenti alla navata centrale) e della sacrestia (1748), infine delle cappelle delle navate laterali (1749-1750) (cfr. E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, *op. cit.*, pp. 303-307).

<sup>14</sup> Il Battaglia, ritenuto responsabile del crollo, fu allontanato definitivamente dalla fabbrica della chiesa. Significativo è l'intervento in sua difesa del Vaccarini, che attribuì il crollo alla cattiva esecuzione delle strutture: «Li pilastri che crollarono so ben io che furono fatti a rompicollo allo staglio pell'impegno dell'Abate Brancato per portare li

monaci dal vecchio al nuovo monastero: onde se la puoca coscienza de' maestri per risparmiare il tempo li fabbricarono vacui dentro e malamente concatenate le pietre, e al di fuori apparivano come tutti gli altri, e [il Battaglia] credendoli tali non potendo mai indovinare la pessima interna contestura ne seguì la fabbrica; se il male è interno, che ci crucia, vi è perito mai nella medicina che vaglia a indovinarlo. Onde che colpa è mai del mio sostituto [il Battaglia], che si fosse dirottata parte della detta chiesa» (C. CAROCCI, S. COCINA, C. TOCCI, «Analisi storico-costruttiva e interventi di rafforzamento sismico nel tempio di San Nicolò L'Arena a Catania», in *Manutenzione e recupero nella città storica. "L'inserzione del nuovo nel vecchio" a trenta anni da Cesare Brandi*, Atti del IV Convegno Nazionale ARCo (Roma, 7-8 giugno 2001), Gangemi Ed., Roma, 2001, p. 197).

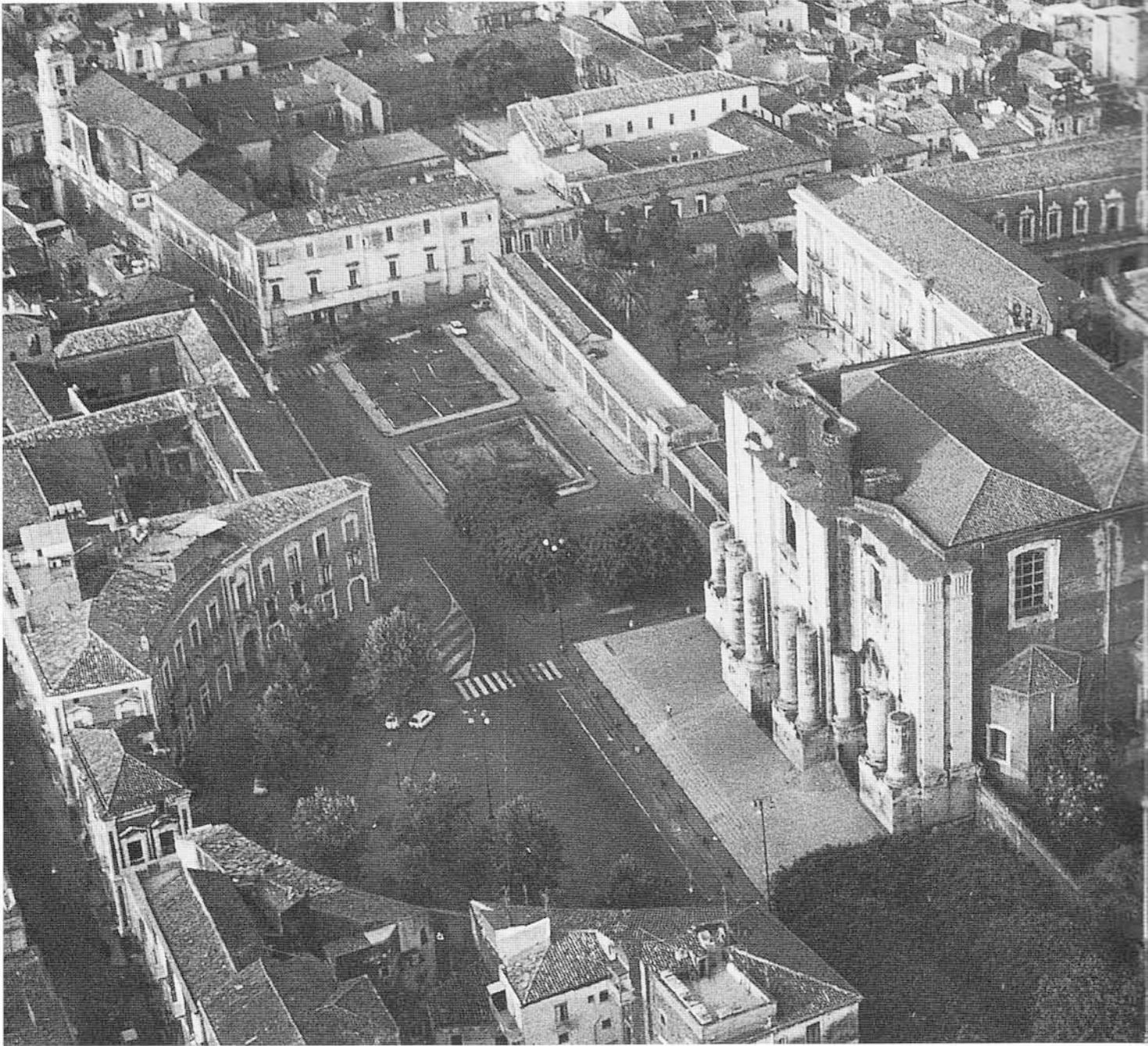
<sup>15</sup> Cfr. Archivio di Stato di Catania, Fondo Benedettini, vol. 822, Vacchetta 1755-57, riportato in E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, *op. cit.*, documento 3, pp. 327-341.

<sup>16</sup> Cfr. E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, *op. cit.*, pp. 307-309.

#### AVVERTENZA

I caporali « » indicano i brani o i termini citati da testi editi; le virgolette “ ” indicano i brani o i termini citati dai manoscritti; gli apostrofi ‘ ’ indicano i termini e le espressioni che hanno un'accezione particolare rispetto all'uso comune.









## Sommario

<b>PRESENTAZIONE</b> Angelo Salemi	5
<b>INTRODUZIONE</b> Rosa Caponetto, Giacomo Gulisano, Mariangela Liuzzo, Giuseppe Margani, Giulia Sanfilippo, Vincenzo Sapienza	9
<b>1. LA FACCIATA</b> Rosa Caponetto	15
<b>2. LE COPERTURE</b> Giacomo Gulisano, Vincenzo Sapienza	41
<b>3. I PILASTRI DI SOSTEGNO DELLA CUPOLA</b> Giulia Sanfilippo	65
<b>4. LA CUPOLA</b> Mariangela Liuzzo, Giuseppe Margani	79



La chiesa di S. Nicolò l'Arena è stata per decenni, fra le grandi emergenze, una delle più trascurate e dimesse di Catania.

Colpa un po' anche di quel suo aspetto mastodontico, mùtilo e malinconico, con quelle smisurate mezze colonne che, nella loro formazione con quattro coppie frontali e due fusti laterali, richiamano pirandellianamente alla memoria i «sei personaggi in cerca d'autore», metafora di temi e soggetti trascurati e abbandonati.

Il senso d'incompiutezza viene esaltato dal raffronto con la ricercatezza e la ridondanza baroccheggianti dell'attiguo Monastero dei Benedettini.

Quali sono i motivi storici di queste discrepanze e manchevolezze? e inoltre: quali sono le ragioni di così inusitate dimensioni della chiesa? qual'è l'identità dell'anonimo progettista del gigantesco prospetto? quali i segreti di una così svettante cupola e dei pilastri che la sostengono? quali i motivi della sorprendente giovinezza delle ben profilate volte interne?

I quattro studi che qui si offrono al lettore rispondono a questi interrogativi e, in più, presentano per la prima volta disegni completi e dettagliati della fabbrica, descrivendola nei minimi particolari interni ed esterni.

Per far ciò gli autori hanno dovuto adoperare la sonda diacronica della storia, attraverso un'approfondita analisi archivistica, e gli scandagli sincronici dell'indagine introiettiva, ma soprattutto una solida cultura delle tecniche costruttive tradizionali.

Ci vengono così svelati i tesori nascosti di questa «immensa chiesa», celati dietro una incompleta quinta di facciata, per far sì che i «sei personaggi», anche se non troveranno un autore, recuperino almeno il loro pubblico e mostrino così ai Catanesi la bellezza discreta del monumento e ne narrino la storia dimenticata, proiettandola verso un futuro che sarà certamente di piena valorizzazione.

*Rosa G. Caponetto (Catania 1969), ingegnere, dottore di ricerca in ingegneria edile; assegnista di ricerca e docente a contratto di "Tecniche del recupero edilizio" presso la Facoltà di Ingegneria di Catania. Ha pubblicato studi su chiese e monasteri catanesi. Si è occupata dell'architettura di inizio '900 a Catania, con particolare riferimento ai materiali e alle tecniche costruttive del tempo. Ha in corso ricerche sulla produzione edilizia locale, sviluppando le tematiche relative alla durabilità delle soluzioni costruttive tradizionali e innovative.*

*Giacomo Gulisano (Catania 1968), ingegnere, dottore di ricerca nel settore scientifico-disciplinare di "Architettura tecnica"; ha svolto attività di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania, con particolare riferimento ai materiali e alle tecniche costruttive storiche dell'edilizia rurale etnea. Sta completando una borsa post-dottorato con uno studio comparativo delle tecniche costruttive tradizionali nell'isola di Pantelleria. Ha pubblicato saggi e articoli sulle tecniche costruttive dell'edilizia storica.*

*Mariangela Linuzzo (Catania 1974), ingegnere, dottore di ricerca in "Progetto e Recupero Architettonico, Urbano e Ambientale", svolge attività scientifica presso il Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania. È docente a contratto di "Disegno II" per il Corso di Laurea in Ingegneria del Recupero Edilizio e Ambientale della Facoltà di Ingegneria. Ha pubblicato monografie e saggi sul rilievo e la rappresentazione del patrimonio architettonico e ambientale.*

*Giuseppe Margani (Catania 1968), ingegnere, dottore di ricerca in ingegneria edile; assegnista di ricerca e docente a contratto di "Architettura tecnica I" presso la Facoltà di Ingegneria di Catania. Ha condotto diverse ricerche nel settore scientifico disciplinare di "Architettura tecnica" e ha pubblicato articoli e saggi sulle tecniche costruttive di edifici storici. Svolge la sua attività didattica e scientifica presso il Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania.*

*Giulia Sanfilippo (Catania 1968), architetto, assegnista di ricerca e docente a contratto di "Recupero e conservazione degli edifici II" presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Catania. Titolare di borsa di studio post-laurea per il "Perfezionamento presso istituzioni universitarie estere", ha svolto attività di ricerca in collaborazione con il Departamento de Construcción dell'Università di Valladolid (Spagna). Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in "Ingegneria Edile: tecniche di produzione, progettazione e recupero edilizio" presso l'Università di Palermo. Ha pubblicato studi sulle tecniche costruttive impiegate nell'architettura del '300 e del '400 in Italia ed in Spagna e su edifici religiosi a carattere monumentale del periodo barocco della Sicilia Orientale.*

*Vincenzo Sapienza (Catania 1967) vive e lavora a Catania. È Ricercatore Universitario di "Architettura tecnica" presso l'Ateneo cittadino ed è docente di "Architettura tecnica II" per il Corso di Laurea in Ingegneria del Recupero Edilizio e Ambientale. Ha condotto numerose ricerche e pubblicato diversi lavori sull'architettura storica etnea e sulle tecniche edilizie evolute.*